

# IL MODERNO RINNOVAMENTO

[1748-1870].

---

## CAPITOLO I.

### *La preparazione.*

#### § I.

#### *I precursori.*

Quadro Storico. — L'Italia al 1748. — Le repubbliche (Lucca, Genova, Venezia). — La Lombardia. — Modena. — Roma. — Reame di Napoli. — Piemonte. — Preparazione dei destini d'Italia. — Le riforme: in Piemonte, a Milano, a Parma, in Toscana, a Napoli. — Rapporti tra la vita politica e l'intellettuale.

I precursori: la critica della storia e del giure. — Il Caruso e Apostolo Zeno. — L. A. Muratori. — Scipione Maffei. — Pietro Giannone. — G. V. Gravina. — G. B. Vico. — La Storia letteraria. — G. M. Crescimbeni. — Apostolo Zeno. — Saverio Quadrio.

« Il 700 ha adunque la sua prima metà travagliata dalle più vaste guerre, la seconda svolgentesi in una pace quale l'Italia da lunghi anni non conosceva, e analogamente vuol esser diviso, per la Storia Letteraria, il secolo XVIII in due parti distinte, l'una delle quali appartiene al passato, l'altra all'avvenire, l'una è opera

apparentemente di riforma, in realtà di decadenza senile, l'altra è preparazione della rinascita, del risorgimento italiano, così politico come civile, così morale come letterario.

« Appartengono alla prima le manifestazioni artistiche della letteratura e principale fra esse la poesia arcadica che a quell'età dà nome; l'altra comprende tutto quel moto di rinnovamento che colla Storia Letteraria direttamente non si collegherebbe, eppure a buon diritto le chiede un posto, perchè, iniziato e guidato dai pensatori, è moto, oltrechè storico, politico, civile e, soprattutto, intellettuale » (1).

Con queste parole si chiude il quadro storico premesso al Cap. IX del precedente volume: e invero dalla pace di Aquisgrana [1748] l'Italia uscì così sostanzialmente trasformata, che il Carducci poté giustamente scrivere: « La storia italiana nella prima metà del secolo XVIII potrebbe per certa guisa assomigliarsi al quarto atto di un dramma: tutto ciò che è annunziato, preparato e svolto negli atti anteriori, si ravvolge di nuovo, si mescola e intralcia. Nell'atto quinto, cioè nella seconda metà, fuor di metafora, tutto ciò che dell'antico sistema politico e della vecchia società rimane, precipita o accenna a precipitare per dar luogo a un nuovo ordine di cose » (2).

---

(1) FENINI-FERRARI, *Man. di Lett. It.*, dalle origini al 1748, pagina 280.

(2) *Lecture del Risorgimento Italiano scelte e ordinate da G. C. Bologna*, 1896, pag. V.

Gli ottanta stati, all'incirca, ne' quali era divisa l'Italia al principiar del secolo XVIII, si erano ridotti, per effetto della pace anzidetta, a dieci, de' quali uno solo, la Lombardia, in condizione di assoluta dipendenza da uno stato straniero.

Di que' dieci stati, tre avevano solo parvenza e nome di repubblica: Lucca, in una forma primordiale di governo collettivista e protezionista, che poco poteva durare; Genova, a stento reggentesi sotto i Doria, mezzo aristocratica e mezzo commerciante, ligia agli austriaci, quantunque nel 1746 li avesse cacciati a sassate quando avevan voluto castigare in lei l'alleata de' Borboni; Venezia infine, fossilizzatasi nelle sue forme di governo che duravan dal 1297, scaduta da ogni potestà marittima, vivente « a sorte, per accidente », come diceva il doge Renier, e celante la sua agonia fra lo sfarzo dei divertimenti, lo splendore de' suoi palazzi, e l'incanto del suo paesaggio unico al mondo.

Degli altri: la Lombardia era fiaccata dalle alterne dominazioni di Spagnuoli, Austriaci, Piemontesi, poi ancora Spagnuoli e Austriaci, che avean lasciato uno strascico spaventoso di rovine, di sconforti, d'apatia rassegnata o disperata; Modena più che uno stato era ridotta ad un podere sfruttato da un padrone — l'Estense — poco coscienzioso; Roma e lo stato papale ormai s'avviavano all'ultimo crollo, per l'indole stessa del governo pontificio renitente ad ogni innovazione che fosse frutto di civiltà

moderna; nel reame di Napoli, infine, la feudalità laica ed ecclesiastica, quasi scomparsa o trasformata altrove, persisteva ancora salda e tenace e poneva il maggior ostacolo all'iniziarsi delle riforme.

Finalmente il Piemonte, testé divenuto centro del Regno Sardo, se appariva godere di un notevole benessere, per la produttività del terreno diviso fra molti proprietari e non isterilito nei latifondi, per le industrie pullulanti, era tuttavia ordinato a governo saldamente aristocratico, a monarchia tenacemente assoluta.

Ormai certo un'Italia nazione non esisteva più; a ragione l'afferma il Masi, dicendola in quel tempo « un ricordo letterario, un'espressione geografica » e nulla più (1). Bologna, provincia pontificia, s'intitolava *nazione*, Lucca s'armava di dazi protettori contro i vicini; Pietro Verri nel 1765 argutamente satireggiava la meraviglia destata da un italiano che non si teneva straniero in mezzo ai Milanesi; e Vittorio Alfieri dedicava ancora nel 1789, il *Bruto Minore* al popolo italiano *futuro*.

Ma non per questo meno dovevan prepararsi e maturare i destini d'Italia in quel lungo, inusitato periodo di pace, per l'opera di vari fattori. Primo fra essi il concorso di principi e ministri buoni, taluni anche novatori, con più o meno di arditezza, in parecchi degli stati italiani.

---

(1) \* L'Italia al rompere della Rivol. Franc., in *Pensiero ed Azione nel Risorgimento Italiano*. Lapi, Città di Castello.